

TUTTE STORIE

Notiziario del Centro per la Raccolta delle Voci e Leggende Contemporanee

Anno I - n. 2 - Luglio 1991

BAMBINI: CARNE DA TRAPIANTO! LA LEGGENDA ESPLODE di Paolo Toselli

“Bambini da utilizzare come mendicanti o, peggio, come donatori d'organi loro malgrado?”. A metà maggio, esplose di nuovo l'allarme. E' la terribile ipotesi sulla quale avrebbero lavorato i carabinieri di Patti, cittadina a sessanta chilometri da Messina, per fare luce su alcuni tentativi di rapimento, avvenuti nei giorni precedenti ai danni di bambini. La notizia appare su tutti i giornali, le radio e la televisione ne parlano ripetutamente, e l'ipotesi del traffico clandestino degli organi viene insistentemente rilanciata anche in numerosi dibattiti televisivi.

Intanto a Patti è la psicosi. All'orario di entrata e di uscita dalle tre scuole elementari e dalle due scuole medie, i cancelli sono sorvegliati dalle auto della polizia e dei carabinieri. E i bambini sono stati invitati a non camminare soli, a evitare le strade poco frequentate, a non allontanarsi troppo da casa. Insomma, un vero e proprio “coprifuoco”.

I mancati sequestri sarebbero avvenuti, a distanza di due giorni uno dall'altro, ai danni di Giovanni Di Stefano, 9 anni, e Annalisa G., 12 anni. Ambedue i bambini hanno descritto l'uomo che ha tentato di farli salire a bordo di un'auto con la forza, come un individuo basso, con un giubbotto scuro, il volto coperto di cicatrici, con i baffi e un tatuaggio a forma di croce tra la tempia e la fronte.¹ Grazie ad un identico gesto, un morso alla mano del rapitore, sarebbero riusciti a fuggire alla cattura.

Lo stesso tipo, basso di statura e robusto, sarebbe entrato in azione già una ventina di giorni prima. Infatti, si parlò di altri quattro casi di tentato rapimento: due sorelline, di 10 e 9 anni, sarebbero state avvicinate da due sconosciuti a Mongiove, una frazione di Patti, e altri due episodi si sarebbero verificati in pieno centro. Qualcuno riferì addirittura di una bambina scomparsa per tre giorni e poi ritornata a casa con una vistosa cicatrice sotto l'ascella!² Tuttavia al commissariato dei carabinieri risultano ufficialmente solo due denunce, e non sono per niente convinti che si tratti di un racket organizzato.

Un interesse in crescendo

Nell'arco di questi mesi si è manifestato, nella nostra penisola, un inaspettato interesse verso le leggende contemporanee ed argomenti affini, in parte alimentato dalla attività stessa del nostro *Centro*.

Attualmente vi sono due laureande che stanno per presentare le loro tesi presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze ed il Dams di Bologna, per la cattedra di Filosofia del Linguaggio, proprio sulle materie di nostro interesse. Il *Centro* non ha potuto fare a meno di fornire la sua disponibilità come punto di riferimento per reperire informazioni e studi sull'argomento.

Anche se correlata alla giovane età dei “ricercatori”, un'interessante indagine sul campo alla ricerca delle costanti e relative varianti di alcune leggende metropolitane sulla famiglia, le innovazioni tecnologiche e gli animali, è stata svolta dalla classe 3^aB della scuola media “Rodari” di Crusinallo di Omegna, in provincia di Novara, sotto la direzione della professoressa Ersilia Zamponi. Di questo “esperimento” e dei suoi risultati avremo modo di parlare più diffusamente nel prossimo numero del Notiziario.

Una proposta di collaborazione per creare un archivio, possibilmente informatizzato, dedicato alle leggende contemporanee ci è giunta dall'Istituto di Filologia Neolatina dell'Università di Padova ed è in corso una valutazione delle modalità e dei tempi per la realizzazione di tale progetto.

Tra l'altro vi sono delle novità anche nel campo dell'editoria. E' prevista per fine anno l'uscita, per i tipi della Dedalo, di un libro a cura dello storico Cesare Bermani in collaborazione con la psichiatra Marcella Balzoni che interesserà sicuramente gli studiosi del campo. Ma si “vocifera” anche di altri saggi in preparazione.

Siamo inoltre soddisfatti della collaborazione instauratasi, nell'interscambio di informazioni ed analisi, con i ricercatori universitari della International Society for Contemporary Legend Research e del gruppo francese che fa capo a Jean-Bruno Renard e Véronique Champion-Vincent.

Infine, vi sono buone probabilità che il nostro *Centro* abbia contribuito a trasformare in realtà, una *tantum*, una leggenda, o meglio, una voce diffusa in tutto il mondo, ma di questo ne riparleremo prossimamente, non appena avremo la certezza della sua “concretizzazione”.

In conclusione, vorremmo ringraziare tutti gli studiosi ed anche i semplici curiosi ed appassionati che hanno collaborato con la nostra raccolta ed analisi delle più recenti, ma anche le più classiche, voci e leggende contemporanee per una migliore comprensione della realtà sociale in cui siamo immersi.

Tra l'altro, analizzando il racconto dei bambini scampati al rapimento, vi appaiono dei particolari troppo stereotipati ed oltremodo inverosimili, e la stessa eccessiva similitudine tra le due storie le rende sospette di probabili fantasticherie infantili. Dopotutto nessun'altra persona avrebbe assistito ai tentati sequestri. Inoltre, la scusa con la quale lo sconosciuto avrebbe invitato Giovanni a salire sull'auto - "vieni, ti accompagno in ospedale, ci sono i tuoi genitori che hanno avuto un incidente" - è ripresa pari pari dalla storia dell'"ambulanza nera", di cui ci siamo occupati sullo scorso numero.

Nel frattempo, un altro episodio di tentato rapimento viene denunciato a Brolo, paese a ottanta chilometri circa da Messina. Nel primissimo pomeriggio del 21 maggio una giovane mamma, Pina Caccetta, 19 anni, ha raccontato che mentre portava a spasso nel passeggiare la sua piccola Giusi, di appena nove mesi, è stata affiancata da un'auto con due persone a bordo. Uno dei due, sceso dall'auto, si è rivolto alla donna chiedendo indicazioni per l'autostrada e ad un certo punto ha tentato di strappare dal passeggiare la piccola. Non c'è però riuscito in quanto la mamma ha cominciato a urlare attirando l'attenzione di alcuni passanti.³

Questi episodi ricordano le voci che circolavano l'estate scorsa oltre confine su presunti rapimenti che sarebbero accaduti lungo la nostra costa adriatica a danno di bambine straniere.

Alla fine dell'agosto 1990, al rientro dalle vacanze sulle spiagge dell'Adriatico, i quotidiani austriaci, in particolare quelli della Karinzia, iniziarono ad essere tempestati da decine di telefonate che domandavano perché non si parlava di quello che era successo in Italia a proposito del traffico d'organi. I particolari sono approfonditi in un recente libro di Roberto Olla sul fenomeno dei bambini scomparsi.⁴

Il *Kaertner Tageszeitung*, maggiore quotidiano della regione, incaricò un suo giornalista di realizzare un'inchiesta sulla vicenda. Scrisse così la storia della bambina di Villach che, durante la vacanza a Lignano, era stata ritrovata senza un rene. Molti gli spiegarono che si trattava di una bambina di 13 anni, gli descrissero la disperazione della madre, specificarono la posizione della cicatrice, il volto gonfio a causa dei narcotici. Dissero che nella tasca della ragazzina era stata trovata una lettera che minacciava i genitori se avessero parlato. Ma nessuno era in grado di indicarne il nome, nessuno ne conosceva un parente e

ognuno aveva sentito i fatti riferiti da qualcun altro. Anche alla polizia avevano raccolto queste voci, ma non sapevano chi fosse la ragazzina.

Intanto il giornalista sentì parlare di un tentato rapimento di un'altra bambina austriaca, a Livigno. Ma questa volta riuscì a rintracciare la piccola e i suoi genitori, a Klagenfurt. Un pomeriggio, alla fine di agosto, in un parco giochi due donne avrebbero afferrato la bambina e la stavano trascinandolo via. Le donne avevano i capelli neri, la carnagione scura, e parevano provenire da qualche regione meridionale. La madre, disperata, le corse dietro gridando. Le due donne mollarono la presa e si dileguarono. Pare che i genitori, rientrati in Austria, siano stati fatti oggetto di minacce non meglio precisate.

Pubblicata la storia, anche il giornalista avrebbe ricevuto delle minacce telefoniche, al che l'inchiesta fu interrotta.

Gli articoli sulla *organmafia* (un termine coniato recentemente in Germania per indicare il traffico clandestino di organi umani per i trapianti) e i veri o presunti fatti accaduti sulla costa adriatica furono ripresi da molti giornali austriaci, tedeschi, sloveni. La loro eco giunse in Italia e i nostri giornali accusarono quelli austriaci di scarsa professionalità perché pubblicavano notizie basate su voci e su "si dice in giro che...". La vicenda si smorzò in un paio di settimane.

Il ruolo dei mezzi di informazione nell'alimentare la storia del "commercio di bambini per trapianti" è stato predominante. Troppo spesso si è trattato l'argomento con estrema superficialità, gusto del sensazionale e scarso senso critico. E che dire di certi titoli ad effetto del tipo "*Export di bimbi da trapianto*", "*Bambini scomparsi, mercato d'organi?*", "*Per avere organi rapiscono bambini*", apparsi sui maggiori e "seri" quotidiani italiani!

In un reportage sull'"industria dei ninos" in Perù, pubblicato su *La Stampa* del 13 maggio 1991 si legge: "Qualche bambino sarebbe stato ceduto a cliniche nord-americane ed europee con medici di pochi scrupoli che ricavano da loro organi da trapiantare. Insomma, bambini come scatole di ricambi: il valore sarebbe di 30mila dollari"! Ma di tutto ciò non vi è nessuna prova, eppure la notizia è riferita come attendibile.

Gli stessi toni li ritroviamo oltre Manica, dove *The Sun*, conosciuto per la sua "inattendibilità" intrinseca, pubblicò il 19 settembre 1990 una breve notizia secondo la quale due giudici italiani, non meglio identificati, ave-

vano dimostrato che un ex-missionario aveva venduto 3.000 bambini brasiliani. Molti di questi erano stati portati a Napoli e distribuiti per delle adozioni clandestine, ma altri furono venduti a cliniche nel Messico e in Thailandia dove sarebbero stati uccisi per prelevare loro gli organi! Naturalmente, la notizia non ha alcun fondamento.

Bambini rapiti? Ci troviamo di fronte ad un allarmante nuovo fenomeno sociale? In tutt'Italia si aprono comitati pro-bambini. Dal Viminale (sede del ministero dell'Interno) si diffonde nel maggio 1991 la tabella con i dati sui 231 minori scomparsi l'anno prima. Da via Arenula (sede del ministero della Giustizia) si dice che il ministro è preoccupato.

“Ma quanti sono veramente i bambini scomparsi? - si domanda Cesare Martinetti in un'inchiesta apparsa su *La Stampa* del 25 maggio '91 - “Tantissimi” rispondono le associazioni. Domanda: “Quali?”. Risposta: Santina, Pasqualino, Adriana. E gli altri? Boh. Secondo la tabella del Viminale in Campania ci sarebbero 41 ragazzi “non rintracciati”. Chiediamo conferma alla questura di Napoli, ma Vittoria Petrarola, dirigente dell'anticrimine, casca dalle nuvole: “Eccetto il caso di Pasqualino, a Napoli - per fortuna - non abbiamo ragazzini scomparsi. In questi giorni di polemiche ho fatto una verifica accuratissima; nel '90 ne sono scappati 24 e sono stati tutti rintracciati”. Proviamo con Milano (34 scomparsi, secondo il Viminale): nessuno, “per fortuna”, dice il dottor Picolella, anche lui dirigente dell'anticrimine. Torino: nessuno. Palermo: Santina Renda. Roma: nessuno.”

“Ma allora qual'è la verità?” si chiede Martinetti. “Di fronte alle risposte delle questure, il Viminale ammette: spesso si denuncia la scomparsa, ma non il ritorno a casa e così le statistiche diventano bugiarde.”

Vi sono inoltre altre spiegazioni per le sparizioni di minori: i neonati, in alcuni casi, si vendono, la prostituzione infantile esiste, da 15 anni in su spesso si fugge alla famiglia e non si torna più. “Ma parlare della scomparsa dei bambini come di un fenomeno italiano - conclude Martinetti -, non ha alcun fondamento. Melita Cavallo, giudice al tribunale dei minori di Napoli, conferma: “Sono casi isolati”. Ernesto Caffo, psichiatra e inventore del “telefono azzurro” di Bologna lo giudica un fenomeno “minimo”. Federico Palomba, responsabile dell'ufficio minorile del ministero di Grazia e Giustizia assicura che del traffico di organi attraverso il rapimento di bambini “in Italia non si è mai trovata traccia”.”

In una interessante analisi sulla psicosi nata in Francia alla fine degli anni '80 sulla scomparsa di numerosi bambini, la sociologa Véronique Champion-Vincent pone l'accento sul ruolo che i mezzi di informazione e gli attivisti (ad esempio persone che si sono riunite in associazioni e movimenti a favore dei bambini rapiti) hanno avuto nell'amplificare il problema.⁵

“A proposito delle sparizioni - scrive Champion-Vincent - si vedono apparire, anche sui mezzi di informazione più rispettabili, delle ipotesi emergenti da una letteratura da romanzo di appendice e degli adattamenti di temi leggendari immemorabili accanto alle precisazioni rassicuranti e le spiegazioni più semplicistiche delle autorità.

“Gli attivisti, a loro volta, sviluppano una teoria basata su un sistema di spiegazione allarmistico. L'accento è messo sul caso non risolto o conclusosi tragicamente. Fughe volontarie, incidenti e rapimenti da parte degli stessi parenti dei minori sono del tutto ignorati e gli attivisti suggeriscono che la causa primaria delle scomparse è dovuta a rapimenti con finalità sadiche o legate allo sfruttamento della prostituzione e della pornografia.”

Lo scopo della sociologa francese, ed anche il nostro, non è di minimizzare né tanto meno di negare i fatti, ma di evidenziare come gli attivisti mostrino sempre una versione nera e largamente intrisa di “fantasmi”. “La loro presentazione delle scomparse - prosegue Champion-Vincent - mette in rilievo gli aspetti più angoscianti, quelli maggiormente legati ai temi classici delle voci: luoghi comuni in cui si tramano oscuri disegni e complotti malefici ai danni dei più innocenti. La loro percezione del fenomeno è estremamente allarmistica e angosciante, e pertanto giustifica le loro azioni. Inoltre, voci e fantasmi giocano un ruolo essenziale nell'elaborazione delle emozioni e sono manipolati dagli attivisti che tentano di ottenere la mobilitazione della collettività, di persuadere il pubblico che c'è un problema sociale di notevole importanza. Per i media, voci e fantasmi sono uno dei processi attraverso i quali ottenere identificazione e partecipazione del pubblico.”

Già il sociologo statunitense Joel Best⁶ aveva analizzato le affermazioni allarmistiche degli attivisti americani in termini di retorica e strategia della persuasione a proposito del fenomeno dei “missing children”. In assenza di reali statistiche ufficiali, la strategia degli attivisti era di manipolare e gonfiare le cifre al fine di persuadere il pubblico che vi era un problema sociale degno di nota. Ad esempio,

le cifre allarmistiche diffuse nel 1981 sono state contestate dagli stessi mezzi di informazione nel 1985, come del tutto infondate.

Eppure la voce è insistente. Abbiamo potuto verificare personalmente, lo scorso mese di giugno, come sia forte una simile convinzione, ad esempio, tra il personale extracomunitario di una delle maggiori cliniche di Torino. Bambini e adolescenti verrebbero rapiti per poi espantarne gli organi, in special modo reni, che poi sarebbero indirizzati verso gli Stati Uniti e la Francia (si parla di Marsiglia) per soddisfare le richieste di "ricconi" bisognosi di trapianti. Vi sarebbero addirittura due "bande" dedite a questo macabro traffico. Gli zingari che opererebbero nella confusione dei luna-park, fiere e supermarket, e la mafia che rapirebbe i bambini con "macchinoni neri" soprattutto nelle metropoli. Nello stesso ambiente medico veniva anche dato come certo lo smercio degli organi umani da Paesi quali l'Africa e l'India, verso l'Occidente, ad opera di una fantomatica organizzazione internazionale. Come fonti si citano la televisione, la radio e la stessa polizia.

Una curiosa variante di questa voce è quella raccolta all'inizio di quest'anno da un'assistente sociale presso una comunità di anziani di una parrocchia del napoletano. Verrebbero creati degli incidenti stradali "su misura" ai danni di uomini di colore, che dopo essere stati investiti vengono trasferiti in luoghi idonei dove sono loro asportati gli organi per riutilizzarli in trapianti.

Intanto la leggenda, trasformata, fa la sua comparsa anche oltreoceano. Ne riferisce Furio Colombo in un articolo pubblicato su *La Stampa* del 15 aprile 1991. La storia inizia così.

"A New York, state attraversando il Central Park. Qualcuno vi prende alle spalle e vi stordisce. Vi svegliate in una stanza d'albergo, state malissimo, scoprite che sono passati due giorni. Nell'albergo qualcuno vi ha portato come se foste ubriaco, vi ha registrato sotto falso nome, è scomparso. Chiamate la polizia ma non vi manca niente, né l'orologio né un dollaro. Chiamate un medico, e lui subito nota una cicatrice fresca: vi manca un rene."

"Qualcuno abile, esperto, vi ha tenuto alcune ore in anestesia, vi ha operato e vi ha rubato un rene. Qualcun altro, ricco e disperato, in un ospedale della città, avrà ricevuto il trapianto necessario a salvargli la vita, al prezzo di uno o due milioni di dollari."

"Questa storia - prosegue Colombo - è stata scritta dal giornalista del *New York*

Times Joe Morgenstern per il telefilm *Law and order* che decine di milioni di persone hanno visto, inorridite, in America, la sera del 2 aprile.

"Non ho mai capito come si formano queste storie - racconta Morgenstern -. La mia viene dalla figlia di un amico, e sarebbe accaduta al ragazzo di una sua amica. Ho trovato un ritaglio di giornale senza nomi di medici o di ospedali."

"Prima di andare in onda come *fiction* la storia ha incontrato la ferma smentita dell'ufficio del Surgeon General (la direzione generale della sanità americana) che dice: "Non esiste la minima possibilità che queste storie abbiano un fondo di verità"."

Tra l'altro, nello stesso articolo, Furio Colombo fornisce dati interessanti su quella che lui stesso considera un'altra leggenda: quella dei bambini razzati nel Terzo Mondo per trapiantare i loro organi presso i figli dei ricchi.

Il giornalista investigativo David Schrieberg in un'inchiesta pubblicata nel dicembre 1990 su *The New Republic*, la prestigiosa rivista di Washington, ha inseguito le sue fonti dal Guatemala a Londra, dal Brasile a Mexico City. Alla fine ha trovato qualcuno con nome, cognome e professione (membri del parlamento, avvocati, assistenti sociali) che ha detto: "Sono sicuro che è così, che queste cose accadono, anche se non le ho mai viste". E qui si finisce di nuovo nella leggenda.

"La superstizione metropolitana - secondo Peter Bartis, che dirige il Centro per il Folklore della Biblioteca del Congresso di Washington - consiste nel bisogno di spiegare che l'orrore della povertà, dei bambini abbandonati, dello sfaldamento delle famiglie, della mortalità infantile, è il frutto di un complotto, non solo dell'ingiustizia sociale."

Ma storie del genere circolavano già alcuni anni addietro nei Paesi dell'Est. Interessante è il confronto con una storia similare notevolmente diffusa in tutta la Polonia. Al centro della leggenda vi è sempre un'auto misteriosa - solitamente una "Volga" nera, una specie di limousine - usata per rapire i bambini. Due uomini (preti, forestieri, suore, o dei semplici sconosciuti) tentano di condurre all'interno dell'auto un bambino dove poi gli verrebbe sottratto il sangue od organi diversi (per lo più reni) a favore di sceicchi arabi o possidenti occidentali, pronti a pagarli profumatamente.⁷

Questa voce raggiunse il suo massimo negli anni '70, malgrado fosse ancora estremamente popolare agli inizi degli anni '80.

Attualmente non circola più, ma la sua diffusione era tale che è quasi impossibile trovare un polacco che non l'abbia sentita. Ci fu anche un tempo in cui il panico aleggiava tra i bambini, i genitori e gli insegnanti, intensificato dagli stessi organi di stampa. Nello stesso periodo in cui circolava in Polonia, la stessa leggenda era diffusa anche in Unione Sovietica, però con minor insistenza. Tuttavia in questo Paese era più frequente la variante del rapimento e successiva uccisione delle piccole vittime per sottrarre loro reni, fegati, milze, pupille ed altri organi.

Il motivo del rapimento/omicidio di bambini si ritrova anche nella più recente mania esplosa negli Stati Uniti negli anni '80 ed in Inghilterra, a partire dal 1990, sulla diffusione delle voci legate al ritorno del satanismo.

Nella prima metà del 1990, una vera e propria psicosi sconvolse la Gran Bretagna.⁸ Alla polizia furono segnalati centinaia di strani casi in cui delle false assistenti sociali avrebbero tentato di sottrarre dalle loro case bambini di pochi anni o addirittura di solo qualche mese. In verità, alcun bambino fu mai rapito. Ma durante l'estate, l'attenzione del pubblico fu attratta da presunti crimini ancora più atroci, che assunse toni da epidemia: l'abuso dei bambini per scopi satanici. Si affermava che vi erano le prove concrete di riti satanici in cui venivano coinvolti bambini costretti a bere sangue e urine ed assistere a sacrifici di animali, dopodiché venivano rilasciati. Naturalmente, anche in questo caso non risultò alcuna denuncia che potesse dimostrare simili episodi.

Le paure e le ansie manifestate dalle voci sugli odierni rapimenti di bambini riflettono antichi timori, sempre esistiti. Anche se la ragione, ogni tanto, ci dovrebbe far dubitare sulla credibilità di simili storie.

Furio Colombo, manifestando il suo pensiero sull'infondatezza e l'impossibilità delle notizie sui furti di bambini allo scopo di espanto e trapianto, si stupisce del fatto che, stranamente, in Europa le autorità sanitarie hanno taciuto su questo argomento, contrariamente a quanto accaduto negli Stati Uniti. "Non solo mancherebbe a un mercato clandestino - precisa Colombo - ogni controllo sulla compatibilità e sul rigetto, non solo mancherebbero gli esperti, i chirurghi capaci di farlo, che sono tutti noti nel mondo. Mancherebbe soprattutto il più temibile dei controlli, quello dell'Aids."⁹

E' anche su questi mezzi silenzi, mezzi assenti che le leggende si alimentano e proliferano.

Bibliografia

(1) Gianfranco Pensavalli, "Per avere organi rapiscono bambini", *La Nazione*, 17 maggio 1991.

(2) Gaetano Savatteri, "Era pieno di cicatrici, mi stringeva, avevo paura", *Visto*, n. 22, 30 maggio 1991, pp. 4-7.

(3) Gianfranco Pensavalli, "Tentano di rapirla dalla culla", *La Nazione*, 22 maggio 1991.

(4) Roberto Olla, *Chi l'ha visto 2, bambini scomparsi*, Nuova ERI, Torino 1991.

(5) Véronique Champion-Vincent, "Situations d'incertitude et rumeurs: disparitions et meurtres d'enfants", in *Communications*, n. 52, Ed. du Seuil, 1990, pp. 51-60.

(6) Joel Best, "Rhetoric on claims-making: constructing the missing children problem", *Social Problems*, 34, n.2, 1987, pp. 101-121.

(7) Dionizjusz Czubala, "The black Volga: child abduction urban legends in Poland and Russia", *Foafale News*, n.21, marzo 1991, pp. 1-3.

(8) John Michell, "Satanic curses: bogus social workers and demonic abductors", *Folklore Frontiers*, n. 12, inverno 1990, pp. 4-9.

(9) Furio Colombo, "Cerchiamo i bimbi spariti invece di alimentare le leggende metropolitane", in *Europeo*, n. 26, 28 giugno 1991, p. 146.

Children kidnapped for transplantations! by P. Toselli. Abstract: The rumor of children kidnapped for using their organs in transplantations began to run in late 1990 and has now reached a wide diffusion. The first report was in August, 1990, about an Austrian girl who was holidaying on the Adriatic coast when she went missing for a few days and, when found, a kidney of her was missing. In May, 1991 press and TV repeatedly reported on such subject following the news of alleged attempted kidnappings near Messina, Sicily. According to media sources, as many as 231 children disappeared and were never found in Italy during 1990, but checks showed such numbers were grossly exaggerated. A similar rumor is presently being circulated in the USA (see J.H. Brunvand article *The case of the kidney heist*), and some resemblance may also be seen with the black Volga car kidnapping kids in Eastern Europe for blood drawing in the '70s, as well as the recent British cases of the phantom social workers and satanic child abuse mania.

Enfants kidnappés pour des transplantations!, P. Toselli. Résumé: La rumeur des enfants ravis pour en prélever des organes à utiliser pour des transplantations a commencé à se diffuser à la fin du 1990. Le premier cas aurait été celui de la petite fille autrichienne en vacances sur la côte adriatique, qui serait disparue pendant quelques jours et, une fois retrouvée, un rein lui aurait manqué. Au mois de mai 1991 la presse écrite et la TV s'occupent du sujet avec insistance, suivant les kidnappings essayés près de Messina, en Sicile. Les journaux parlent de 231 enfants disparus en Italie au cours de 1990 et jamais retrouvés, mais on détermine qu'il s'agit d'une exagération grossière. On peut comparer cette rumeur avec celle du "rein volé" qui circule actuelle-

ment aux Etats-Unis (voire l'article de J.H. Brunvand), ou la Volga noire qui enlevait les enfants polonaises aux années '70 pour en prélever le sang, ou encore les recents affaires anglais de l'assistante sociale fantôme et des abus sataniques sur les enfants.

IL CASO DEL RENE SOTTRATTO

di Jan Harold Brunvand

C'è una storia sui furti di organi che colpisce veramente. E intendo reni umani, non strumenti musicali.

La storia narra di un gruppo di ragazzi che vanno a New York per un week-end di svago. Uno di loro è attratto da una donna che incontra in un bar, e dice ai suoi amici che avrebbe trascorso la notte con lei e si sarebbero ritrovati in seguito.

Questi ultimi non seppero più nulla di lui fino al giorno dopo inoltrato quando telefonò per dire: "Penso di essere nell'hotel tal dei tali, nella camera numero X, ma c'è qualcosa che non va e fareste meglio a venire per portarmi via". Quando gli amici arrivano all'hotel, trovano il ragazzo a letto con le lenzuola macchiate di sangue. Lui è molto debole.

Mentre lo aiutano a scendere dal letto, notano sulla sua schiena la cicatrice di un'operazione recente ancora sporca di sangue, cosicché lo portano velocemente in un ospedale.

Là, i medici scoprono che all'uomo, dopo essere stato drogato, avevano asportato un rene, allo scopo di venderlo sul mercato nero degli organi umani.

Questa è la versione della storia che ho ascoltato da Felicia Strobher di Stone Mountain, in Georgia, che l'aveva sentita da un amico dell'Ohio che l'apprese da un parente residente in Virginia. Pochi giorni dopo ricevetti nuovamente la stessa storia, questa volta da Dan Verner di Menassas, in Virginia.

Nella versione di Verner, quattro colleghi d'affari di Washington, D.C. - tre donne e un uomo - si recavano a New York per affari quasi tutti i giovedì e venerdì. Talvolta si fermavano per vedere qualche spettacolo e non rientravano a casa sino al sabato mattina.

Uno di questi week-end, la notte di venerdì, l'uomo rimase da solo in un bar mentre le donne andarono per loro conto. Queste iniziarono a preoccuparsi, non avendo più sue notizie, ma sabato mattina lui telefonò al loro hotel. "Per favore - domandò -, dovete venire

ad aiutarmi", e lasciò l'indirizzo. Le donne corsero sul posto in taxi e trovarono il loro collega giacente contro un edificio con addosso gli stessi abiti che aveva venerdì, quando lo videro l'ultima volta.

Era grondante di sudore e pareva intontito, così lo accompagnarono ad un ospedale dove scoprirono che era stato drogato con morfina, aveva 110 punti sull'addome e gli era scomparso un rene.

L'operazione, secondo un dottore, "era stata eseguita da un esperto".

Sono sicuro che a queste due recenti lettere sul "rene sottratto" seguiranno numerose altre, perché le voci di furti di organi hanno imperversato negli ultimi quattro anni un pò ovunque.

Asserzioni che bambini erano stati rapiti e uccisi per prelevarne gli organi vitali vennero alla ribalta in Honduras e Guatemala nel 1987, per estendersi a tutto il Sud America nel 1988 ed alla fine focalizzarsi in Messico, dove alcuni articoli di giornali continuano a insistere che le storie sono vere.

In tutti i resoconti, si suggerisce che persone malate negli Stati Uniti stanno pagando cifre per gli organi prelevati da bambini uccisi nel Terzo Mondo.

Queste storie, del tutto false, ignorano la complessità delle operazioni di trapianto di organi, e la vulnerabilità degli organi trapiantati che preclude ogni rapido espianto e il contrabbando a grande distanza di parti umane.

David Schrieberg, capo ufficio per il Messico per *The Sacramento Bee*, sconfessò la storia dei bambini sezionati nel numero del 24 dicembre 1990 della rivista *The New Republic*. Citò dalle descrizioni dei supposti crimini contenute nei giornali messicani, e riferì di resoconti uditi circa un viaggiatore che era stato preso con una valigia gocciolante "piena di occhi e reni di bambini, avvolti nella plastica e refrigerati con del ghiaccio in via di scioglimento".

Il quotidiano in lingua inglese di Mexico City, *The News*, pubblicò un resoconto di un furto di rene che suona come la storia che sta dietro la nuova leggenda americana. L'articolo descrive come un bambino di 8 anni fu ritrovato "errante per la strada inebetito e con una cicatrice di un'operazione chirurgica sul suo corpo... Un rene gli era stato rimosso chirurgicamente".

Ma nulla accadde in Messico, e sono sicuro che la storia dell'adulto col rene sottratto che circola attualmente in America è ugualmente falsa.

United Feature Syndicate, 22.04.1991

GENOVA: BAMBINI IN OSTAGGIO?

di Maria Teresa Carbone

Poveri bambini! Che le leggende contemporanee (come le favole classiche, del resto) li considerino solo come vittime potenziali di rapimenti e sevizie non è una novità: dal piccolo di Rovereto pronto a dissezionare la sorellina come un alieno-giocattolo alle famose ambulanze nere su cui sarebbero sparite decine di innocenti utilizzati per rifornire misteriose banche di organi, le voci sui bambini maltrattati, torturati o addirittura uccisi si sono moltiplicate negli ultimi anni. Ed ecco una storia che periodicamente riaffiora a Genova (e forse in altre città italiane) e che ha tutta l'aria di essere l'ennesima leggenda in materia, anche se parecchi genitori sarebbero disposti a giurare sulla sua veridicità. I fatti sono - anzi, sarebbero - questi: ignoti criminali si apposterebbero nei parchi pubblici più frequentati della città (viene citata spesso Villa Gruber, ma si è parlato anche di Villa Piaggio e di altri giardini) e adocchierebbero un bambino magari un pò isolato rispetto agli altri; gli punterebbero poi un coltello alla gola e con questa tremenda minaccia costringerebbero la madre a consegnare soldi e (eventuali) gioielli.

L'episodio presenta troppe affinità con un'altra voce molto diffusa negli anni più recenti (quella delle siringhe infette usate come arma di rapina) per non far pensare appunto a una leggenda. Ma di diverso parere sono evidentemente le madri che due o tre anni fa si sono rivolte alla stampa genovese invocando maggiore protezione per i loro figli in questa versione particolarmente crudele di "o la borsa o la vita".

E allora? I corrispondenti del Centro per la ricerca sulle leggende contemporanee potrebbero sciogliere l'enigma, smascherando una nuova leggenda o forse (ahimè) confermando le ansie dei genitori di Genova.

Kids as hostages at Genoa? by M.T. Carbone. Abstract: Another story about children alleges of unknown criminals lurking in Genoa parks, catching an isolated child, aiming a knife at his throat and forcing his mother to give them her money and jewels.

Enfants en otage a Genoa? M.T. Carbone. Résumé: Une autre histoire des enfants, qui seraient pris en otage par des criminels inconnus lorsqu'ils jouent dans les jardins de Genoa, et les parents sont alors obligés à consigner l'argent et les bijoux sous menace d'un couteau sur la gorge de son fils.

UN "MOSTRO" SMASCHERATO: IL PESCE SILURO

di Umberto Cordier

La storia dell'orribile pesce siluro, una sorta di pesce gatto gigante, che infesta le nostre acque interne è, a prima vista, difficilmente distinguibile tra leggenda e fatto reale. La leggenda riferisce di due sommozzatori che immersi in un laghetto non meglio specificato furono aggrediti da misteriosi animalacci acquatici, così enormi che potevano facilmente aggredire un uomo. I due risalirono velocemente ed i loro capelli erano divenuti bianchi dalla paura.

Questa vicenda, ambientata nel Midwest o, in generale, nel Sud degli Stati Uniti, è riferita dallo stesso Jan H. Brunvand come probabile corrispettivo rurale della leggenda degli alligatori giganteschi che infestano le fogne di New York. Anche da noi circola la stessa storia, ma delle generalità dei sommozzatori non si è mai saputo nulla. Il tutto sarebbe quindi una leggenda ed il terribile pesce siluro esisterebbe solo nella nostra fantasia? Non è proprio così.

Il pesce siluro esiste, ed è contemplato in tutte le enciclopedie. Non è una specie autoctona, ma è presente anche nei nostri fiumi e laghi da alcuni anni. Nei luoghi di origine, Europa orientale ed Asia, dove raggiunge dimensioni ragguardevoli, un tempo, si riteneva che assalisse anche l'uomo per divorarlo. A testimonianza della veridicità dell'asserzione si citavano esempi di grossi siluri che, sezionati, avrebbero mostrato nel loro apparato digerente resti di corpi umani. Ma queste notizie sono prive di ogni fondamento reale. Vero è invece l'esemplare lungo 2 metri e 25 centimetri, del peso di 70 kg., esposto nel museo di zoologia di Locarno, in Svizzera. E' stato pescato nell'agosto 1952 nel lago di Morat.

Un altro particolare che può avere alimentato curiose fantasie è la confusione che può essere stata fatta tra due famiglie differenti dell'ordine dei Siluriformi. Il genere diffuso in Europa, ed introdotto in Italia, è quello del "silurus glanis" che è l'unico che raggiunge dimensioni notevoli. Esiste tuttavia un'altra specie, ancora più singolare. Si tratta dei Doradidi, detti anche pesci camminatori, in quanto possono fuoriuscire dall'acqua e compiere spostamenti sul terreno. Allorquando i piccoli laghi e le paludi che li ospitano sono in via di prosciugamento, i Doradidi non esitano ad avventurarsi sulla terraferma alla ricerca di luoghi migliori. Addirittura, in questi spostamenti, essi emettono suoni paragonabili a sordi grugniti, udibili anche a buona distanza. Ma la lunghezza di questi pesci varia dai soli 35 cm. ad un massimo di 60 cm., e vivono unicamente nel continente sud-americano dove si ritrovano più di frequente nel bacino amazzonico.

E' dal rapporto tra realtà (effettiva presenza del "vero" pesce siluro) e narrazione (si dice che due pescatori - o due subacquei, a seconda delle ver-

sioni - siano scomparsi divorati dal "leggendaro" pesce siluro) che emerge un interessante immaginario fantastico.

A questo proposito vi sottoponiamo gli interventi di Umberto Cordier e di Carlo Presotto che trattano l'argomento da punti di vista differenti.

Il vasto universo delle leggende, tanto quelle moderne quanto quelle antiche, dimostra molti ed interessanti punti di intersezione con quella che viene chiamata ricerca "fortiana" o anomalistica, vale a dire lo studio di tutti quei fatti e fenomeni collocabili ai margini della conoscenza scientifica. Un classico esempio di tale intersezione si ha con l'enorme patrimonio di tradizioni e di osservazioni che riguardano specie animali poco o nulla conosciute. E' questo il terreno di una neoscienza chiamata "criptozooologia", vale a dire "studio degli animali nascosti", una disciplina che conta molti appassionati ricercatori ed una vasta letteratura.

Questi studi non si giustificano tanto per l'amore dello "strano" in sé, quanto piuttosto per la loro rilevanza "gnoseologica", vale a dire per la discussione dei problemi che riguardano natura e sviluppo delle conoscenze. Uno dei risultati più semplici di queste discipline consiste nel poter dimostrare che, assai sovente, all'origine di leggende e strane osservazioni c'è effettivamente un qualche fatto reale, magari deformato dai racconti ma comunque reale.

E' questo certamente il caso dell'ormai famoso "pesce siluro". Le prime testimonianze della presenza di questo "mostro" in Italia vennero infatti accolte come racconti di pura fantasia, o travisamenti; invece si tratta di un animale concretissimo, per quanto piuttosto strano ed invero abbastanza "mostruoso".

Per il lettore più esigente, riporto la precisa "carta d'identità" zoologica di questo animale. Tipo: cordati; sezione: vertebrati; sottotipo: gnatostomi; classe: osteiti; sottoclasse: attinopterigi; ordine: siluriformi; famiglia: siluridi; specie: siluro (*Silurus glanis*). Descrizione: corpo allungato con tegumento privo di squame. Presenza di tre paia di barbigli. La pinna dorsale, da 3-5 raggi, in posizione anteriore rispetto le ventrali. Pinna anale molto lunga, con più di 79 raggi. Pinna caudale, molto piccola, arrotondata. Dorso grigio scuro, fianchi bruno verdastri, ventre bianco-giallastro.

L'animale ha una forma generale affusolata, simile appunto ad un "siluro" (l'arma navale). Le dimensioni ed il peso ne fanno il

più grande pesce d'acqua dolce conosciuto: gli adulti possono misurare eccezionalmente da 2 a 4 metri di lunghezza e raggiungere un peso da 100 a 300 kg, benché gli esemplari più notevoli si aggirino in media intorno agli 1-2 metri di lunghezza, con un peso di 50-100 kg.

A queste caratteristiche fisiche, già di per sé mostruose, si aggiunge un'enorme e forte bocca armata con sei file di denti piccoli ma taglienti, ed un appetito ugualmente mostruoso: il siluro deve mangiare ogni giorno prede equivalenti ad un terzo del proprio peso, ma può anche ingoiarne il doppio o il triplo!

Infine, questi strani pesci durante il giorno se ne stanno perlopiù adagiati sui fondali melmosi di laghi e fiumi, ma di notte si animano improvvisamente e danno inizio alla caccia, che ha per oggetto animali di ogni genere dagli anfibi ai pesci, dai mammiferi agli uccelli acquatici. Indubbiamente, l'incontro con questi strani animali - che appaiono come una via di mezzo fra il pesce ed il serpente - deve aver probabilmente causato dei grossi spaventi ad ignari avvistatori!

Le zone geografiche di maggiore diffusione dei siluri comprendono l'Europa orientale e centrale (in particolare nel bacino del Danubio), l'Asia occidentale, il Caucaso e la Turchia. In Italia la specie era pressoché sconosciuta, almeno fino a qualche anno fa. Negli ultimi tempi, specialmente nel settentrione, nelle nostre acque interne si segnalano sempre più esemplari di questo pesce, con dimensioni e pesi minori di quelli presenti all'estero, ma pur sempre rispettabili.

Quella che segue è una piccola "casistica" di notizie tratte dalla stampa nazionale, dalle quali si può bene apprendere lo sviluppo della situazione.¹

1973, aprile. Roccabianca (Parma), laghetto di S. Cipriano.

La più "antica" notizia giornalistica da me conosciuta sul pesce siluro risale al '73, e riguarda un piccolo lago del parmense.

"Una rara specie di pesce carnivoro e semianfibio è stata pescata nel laghetto di S. Cipriano, in località Roccabianca, in una riserva di pesca. Chiamato "pesce-mostro", il suo nome scientifico è "silurus glanis". Questo esemplare, pescato con una lenza rinforzata, è stato messo ancora vivo in una vasca.

"Il "silurus glanis" durante il giorno si nutre di altri pesci mentre la notte esce dall'acqua e divora topi, piccoli mammiferi e animalletti del sottobosco. Il laghetto, che tempo fa era pieno di varie specie di pesce, è ora spopolato. Un ittiologo del luogo, Lino Quinzani, ha detto che con ogni probabilità il laghetto di S. Cipriano, dove sono stati visti altri due "pesci-mostri", è l'unico posto in Italia dove questa specie è riuscita a sopravvivere e moltiplicarsi".

Il laghetto in questione è un piccolissimo ma pescoso

specchio d'acqua che si trova in località Stagno, sulla riva del Po. ²

1984, settembre. Bologna.

I quotidiani diffusero una telefoto nella quale tre uomini erano intenti ad osservare alcuni enormi e mostruosi pesci appesi sotto un grande albero. La didascalia spiegava che due pescatori dilettanti avevano catturato in un laghetto alla periferia di Bologna cinque pesci siluro del peso (complessivo) di 294 kg, il maggiore dei quali (ritratto in primo piano) di quasi 70 kg. ³

1987. Parma (provincia).

L'argomento del pesce siluro occupava via via più spazio nei "media". Nel giugno '87, il quotidiano romano *Il Tempo* pubblicava in prima pagina un pezzo a cinque colonne firmato Bruno Rossi, il quale scriveva che nella padana parmense l'infestazione dei siluri destava preoccupazione: "Azzannano anche uomini e cani gli affamati "coccodrilli del Po"".

Il testo dell'articolo riportava informazioni e ipotesi sui mostruosi animali. Discutendo dell'origine dei siluri, indicava come probabile una provenienza dall'Est europeo, ma prospettava anche una possibile "esportazione" dall'America, e addirittura di un'origine indigena dell'animale. L'articolo riferisce anche particolari fantastici che alimentano la leggenda. "E se si tuffa un cane? I siluri lo mangiano. E se un contadino o un pescatore mette a bagno un piede? Si racconta anche questo: di contadini e di pescatori azzoppati." E poi ancora. "Certi contadini dissero d'aver visto pesci lunghi più di un metro e mezzo, affusolati e viscidati, salire le rive, e tra prati e campi dare la caccia a cani, gatti, galline." ⁴

1987, giugno. Castel Gandolfo (Roma), Lago Albano.

L'attenzione sui siluri si sposta dal nord al centro dell'Italia. Si diffuse la voce della presenza nel lago di Albano di un "mostro" non meglio identificato, e ci fu chi pensò appunto al pesce siluro. In effetti il lago, pur nelle sue modeste dimensioni, è molto profondo e pescoso, e potrebbe sostenere l'esistenza del pesce. Ma c'è un precedente preciso e documentato: il 9 giugno del 1984 il pescatore Fausto Spinaci catturò nel lago un piccolo siluro del peso di 4 Kg, e la fotografia dell'insolita pesca era esposta agli occhi di tutti presso "il negozio di Acitelli" a Castel Gandolfo; l'immagine venne riprodotta dal quotidiano *Il Tempo*. ⁵

1987, agosto. Sissa (Parma), Torricella.

La Stampa di Torino, con un vistoso pezzo su quattro colonne, rilanciava l'allarme sull'infestazione del Po da parte del pesce siluro. L'articolo riferiva di una missione esplorativa compiuta nel massimo fiume italiano dal battello di studi ecologici "Goletta verde", da parte di un comitato scientifico di biologi, zoologi e geologi. Prendeva parte alla missione anche l'ambientalista Silvano Vinceti, il quale affermò che un esemplare di siluro del peso di 90 kg era stato catturato poche settimane addietro.

L'argomento venne ripreso dal settimanale *Panorama*, con un articolo sullo stato di inquinamento del Po. Si diceva appunto che il pesce siluro, pur non avendo rivali naturali, era minacciato dal degrado ambientale. "Nel fegato di un *Silurus glanis* di 30 chili pescato il 10 agosto a Torricella, in provincia di Parma, sono stati trovati 0,107 milligrammi di mercurio, 0,133 di cromo, 0,080 di arsenico, 3,41 di rame per chilo di fegato". Lo stesso articolo riportava la fotografia di un pesce siluro lungo oltre un metro, e nel testo si accennava ad un esemplare del peso di ben 123 kg pescato lungo gli argini del Po. ⁶

Si noti che Torricella, nel comune di Sissa (PR), è situata lungo il Po a pochi km dal luogo in cui venne pescato il siluro del 1973.

1988, primavera. Marcaria (Mantova), Campitello.

Il pesce siluro, ormai ampiamente uscito dall'alone leggendario, diviene argomento sportivo e persino gastronomico! Ne scrive Renzo Dall'Ara in un divertente articolo: "Dove abbocca il siluro per finire in padella".

"Sembra proprio che questo nuovo, invadente inquilino abbia scelto come habitat preferito il tratto lombardo, ma ormai il tam-tam dei cannisti sta echeggiando dalla Becca (Foce Ticino) a Pontelagoscuro, nel Ferrarese, come dire un bel 300 chilometri di sponde. I pescasportivi da un paio d'anni hanno formato un vero e proprio club di "siluristi" che ha una sede, non ufficiale ma largamente riconosciuta, a Campitello, nella bottega di Marco Beccari che è tabaccheria e cartoleria ma sta diventando soprattutto specialista in articola da pesca (e da siluro)".

Campitello è un piccolo borgo situato sulle rive del fiume Oglio, presso il punto di immissione nel Po; un luogo dove sono stati pescati numerosi e grossi esemplari del pesce siluro.

Ma c'è di più: "Qualcuno ha affrontato anche il Siluro come tema gastronomico, almeno con i soggetti di piccola taglia, ma il discorso è ancora aperto. Stanno conducendo una sperimentazione, però nella loro gastronomia di Mantova, Alessandro e Renzo Pasini. Il Siluro va sgrassato, spellato, messo in marinata 24 ore con vino bianco secco e una quantità di aromi, poi passato in una pastella di latte-uova-farina e infine fritto a tranci in olio d'oliva. I risultati sono incoraggianti". ⁷ Buon appetito!

1988, estate.

La rivista specializzata *Aqua* pubblica un lungo articolo di Roberto Furlani, illustrato da un paio di belle fotografie a colori di siluri nel loro ambiente. Il testo, scientificamente corretto, espone numerose interessanti notizie sugli strani animali.

"Arriva lo squalo dei fiumi". "Un siluro è esploso nelle nostre acque". "Caccia al mostro dei laghi". Questi, in sintesi, alcuni dei titoli che da un po' di tempo stuzzicano la curiosità dei lettori dei giornali, proiettando sinistre immagini su di un pesce che, grazie a questa pubblicità negativa, è ormai conosciuto anche dai non addetti ai lavori: il siluro. D'altra parte, Decimo Magno Ausonio, nel IV secolo dC, gli dedica un cantico in cui lo paragona per dimensioni al delfino definendolo balena della Mosella per la mitezza dell'indole e per l'incedere maestoso. (...).

"Se la prima segnalazione della sua presenza nell'Adda, datata 1957 (esemplare di 117 cm. e 9 kg. di peso, *NdR*), viene considerata quasi come curiosità scientifica, ora il rinvenimento di questa specie nel Po e in alcuni suoi affluenti è praticamente scontata: nella zona del mantovano e in prossimità del delta sono segnalate grosse concentrazioni di siluri. (...).

"La riproduzione ha luogo tra maggio e luglio. (...) La femmina costruisce un rudimentale nido protetto e circondato da una bassa parete di vegetali, dove depone le uova, in numero di 30.000 circa per kg di femmina, subito fecondate dal maschio. (...).

"E sempre l'attenzione che il maschio dedica ai futuri pargoli, più che lo stimolo alimentare, potrebbe costituire motivo di aggressione nei confronti dell'uomo. In letteratura sono riportati due casi: uno accertato e l'altro presunto. Il primo avvenne a Berlino nel Krummen Lanke ai danni di una bagnante; il secondo, con protagonista un surfista olandese nel lago di Iseo. (...) In ogni caso, in entrambi le occasioni non si è andati più in là di un grosso spavento e qualche abrasione, in quanto i denti di questo pesce, di piccole dimensioni, non possono nuocere più di tanto".

Dall'articolo si apprende dunque che esisterebbe un avvistamento dell'animale in Italia addirittura nel 1957, e questo

parrebbe avvalorare la concepibile ipotesi di una più vecchia introduzione del pesce nelle nostre acque, poi diffusosi in modo ragguardevole. Si apprende anche che esisterebbero prove di una possibile aggressività nei confronti degli esseri umani.⁸

1989?. Vicenza (pressi). San Pietro in Gu (Padova).

In quell'anno iniziò ad essere pubblicato il mensile *Tic*, presentandosi come la "rivista dei curiosi". Una delle rubriche si occupava di raccogliere le lettere dei lettori che desiderassero riferire quei racconti oggi noti come "leggende urbane" (racconti che - tuttavia - non necessariamente sono solo leggende!). Carlo Presotto di Vicenza scrisse a *Tic* una interessante lettera.

"La Monica, nostra amica, faceva la modella subacquea bazzicando quindi per l'ambiente dei sub vicentini e ci raccontò una storia capitata a due suoi amici. Un giorno un pescatore torna a casa disperato. C'è qualcosa in un laghetto dove va solitamente a pescare che gli strappa tutte le lenze. Decide di tornare con degli amici e dell'attrezzatura più resistente; pensando ad un grosso luccio, ma tutta la giornata successiva si dimostra inutile. Decidono così di rivolgersi ad un gruppo di subacquei, i quali accettano e programmano un'immersione per la domenica successiva. Si immergono i due più esperti, in questa cava piena d'acqua che sarà stata profonda sei, sette metri, ma sembra che le ricerche siano inutili. Non c'è assolutamente nulla di vivo lì sotto.

"La cosa allarma tutti i presenti che cercano di convincere i due sub ad interrompere le immersioni, ma entrambi insistono per un ultimo tentativo. Si immergono, e dopo qualche minuto li si vede, prima uno e poi l'altro, schizzare fuori dall'acqua, completamente sotto shock. Hanno abbandonato attrezzatura e bombole sul fondo e non riescono a parlare.

"Dopo un po' si calmano e raccontano di aver visto ad un certo punto muoversi il fango e dal fango venir su un animale: un incrocio tra un serpente ed un pesce, lungo almeno quattro metri.

"Riconosceranno successivamente l'animale da loro incontrato per un pesce siluro, o squalo di fiume, il cui habitat sono generalmente i fiumi dei paesi tropicali.

"Dopo questa avventura i due non riescono più a immergersi se non in piscina. Ma quel che è peggio, la cava viene svuotata dai Vigili del Fuoco e non si trova nulla sul fondo. Probabilmente l'animale aveva trovato qualche via sotterranea per andarsene, anche se, sull'argomento, circolano alcune ipotesi".

La lettera è stata riportata da Maria Teresa Carbone nel suo libro sulle leggende urbane.

In un primo tempo, la vicenda venne commentata dalla rivista con perplessità, ritenendola il prodotto di pura fantasia. Ma tutta la faccenda ebbe una altrettanto interessante appendice. Un successivo numero di *Tic* pubblicò infatti una nuova lettera di Carlo Presotto, con precisazioni e aggiunte.

"In seguito alla pubblicazione la ragazza che mi aveva fornito la prima versione dei fatti mi telefonò, dicendo che aveva fatto delle verifiche, appurando che:

- Il laghetto in questione era di una ben identificata pesca sportiva di S. Pietro in Gu, verso Treviso.
 - Il pesce mostruoso, della lunghezza di circa due metri, era stato realmente pescato dal subacqueo ed era stato visto da numerosi testimoni, tra cui i suoi genitori.
 - Non esistevano interventi di Vigili del Fuoco o altro.
 - La cattura si era svolta abbastanza tranquillamente.
 - Esistevano delle foto del mostro appeso.
 - La provenienza del mostro era da attribuire alla presenza di un ristorante con vivaio, adiacente alla pesca sportiva, che cessata la gestione aveva scaricato la vasca nei laghetti.
- "Io presi atto della cosa, ammetto, con un certo scetticismo. (...)

"Qualche mese dopo, a tavola, sentii il mio principale, patito di pesca, chiedere ad un collega, anche lui pescatore, se aveva sentito parlare dei pescegatti giganti, perché pareva che ne avessero pescato uno al laghetto di Sondrigo, a pochi chilometri da Vicenza.

"In giugno, una sera, eravamo a cena all'Agriturismo il Brolo, adiacente a ben tre laghetti, adibiti a pesca sportiva. Era d'obbligo una verifica, ed ecco che Roberto, il gestore, ci conferma che ha sentito anche lui parlare di pesci giganti, che per pescarli ci vogliono i sub, e che ne hanno pescato uno proprio verso Verona, in un vivaio di trote.

"In ottobre Franco Serra, co-direttore di *Tic*, mi chiama e mi dice che *Italia 1* ha in programma una trasmissione di curiosità varie, all'interno della quale è inserita una specie di buca delle leggende, e mi invita a partecipare ad una puntata. Io accetto e mi metto in contatto con la mia amica, per verificare con precisione la consistenza delle prove.

"Lei viene a trovarmi, una sera, e tira fuori una scatola contenente cinque diapositive con le immagini del mostruoso pesce siluro. (...)"

Insieme a questa seconda lettera, la rivista pubblicava anche una fotografia ritraente un esemplare di siluro, pescato ed appeso, della rispettabile lunghezza di 140 cm (non specificando però il luogo di cattura).

Dal testo di questa seconda lettera non si comprende con chiarezza se le prove portate si riferiscono proprio al primo episodio o piuttosto ad altri citati a sostegno, comunque la rivista commentò che con questo la leggenda cessava di essere tale, per rientrare nella cronaca verificabile.⁹

Il comune di San Pietro in Gu (PD) si trova a 12 km a NE di Vicenza, nei pressi del fiume Brenta.

1989, settembre. Francia.

La stampa nazionale riportò che un allarme per il pesce siluro si stava diffondendo anche nella vicina Francia, sulle rive della Saona, del Rodano, della Loira. Scriveva Paolo Poletti su *La Stampa*: "Certo la presenza del pesce-siluro nel Rodano e negli altri fiumi francesi non è una novità. Il primo avvistamento risale al 1860, e di pesci di questo genere sono popolati quasi tutti i fiumi del Vecchio Continente. Sono piuttosto le dimensioni raggiunte, assolutamente inedite per la Francia, ed il numero sempre più elevato di esemplari ad incuriosire gli studiosi e inquietare la popolazione. Timori che risalgono indietro nel tempo, se si presta fede a quel manuale del 1893 che recitava: "Il pesce-siluro attacca tutto ciò che vive nell'acqua o vicino all'acqua: topi, uccelli, cani, bambini, giovani donne". La causa della situazione attuale veniva attribuita ad un pescicoltore, il quale alla fine degli anni Sessanta lasciò sfuggire nella Seille esemplari di siluri selezionati.¹⁰

1990. Russia (URSS), fiume Kuban.

In giugno il diffuso settimanale *Famiglia Cristiana* pubblicò la seguente notizia: "Lenza e automobile per pesce siluro d'eccezione - Yuri Poliakov e Aleksandr Ciursin, due pescatori sovietici, andati a pescare lungo il fiume Kuban, vicino alla sua confluenza nel Mar d'Azov, dopo aver atteso a lungo sono stati premiati con un bottino fuori misura: un pesce siluro lungo due metri e 43 centimetri, risultato poi del peso di 130 chili. Per tre ore Yuri e Aleksandr hanno cercato di trascinare il pesce a riva. Infine, stremati, hanno avuto l'idea di usare un'automobile che facesse da traino e sono così riusciti nell'impresa".¹¹

1990, novembre. Monticelli (Piacenza), Fiume Po.

Il quotidiano locale *Libertà* pubblica la notizia della cattura di due siluri nel tratto monticellese del Po. I due esemplari (18 chili per 1,5 m. di lunghezza il primo, e 11 chili per metri 1,25 il secondo) sono stati pescati, uno dopo l'altro, dal

signor Eugenio Merli, che viene ritratto in una foto con le due prede. 12

Il comune di Monticelli (PC) si trova nei pressi del confine con le province di Cremona e Parma.

1990, novembre. Fiume Po.

L'esistenza, le caratteristiche e i comportamenti del pesce siluro sono ormai in Italia fatto accertato e indiscutibile, che desta preoccupazioni per quanto riguarda l'equilibrio ambientale. *Stampa Sera* di Torino pubblica in prima pagina su cinque colonne un pezzo giornalistico con il "punto" della situazione, redatto da Piero Abrate, inviato da Cremona.

"Nella "Bassa", sulle rive del Po, la nebbia si taglia con il coltello. "Tutto immobile - dice Attilio Bolisano, vecchio e popolare pescatore -, ma sotto il pelo dell'acqua sta accadendo il finimondo. Sono arrivati i mostri, si moltiplicano, sono famelici, fanno fuori tutti i pesci che trovano. Hanno risalito e popolato gli affluenti, sono penetrati nei laghi".

"La gente ha cominciato a chiamarli con i nomi più terrificanti: squali d'acqua dolce, mostri del Po e così via. Ma la denominazione, in latino classico è *Silurus Glanis*, detto volgarmente pesce siluro. In condizioni ambientali ideali può arrivare anche a 5 metri di lunghezza e pesare dai 3 ai 400 chili. Ma in Italia, almeno per ora, la loro dimensione massima è di 2 metri e mezzo per un quintale e mezzo di peso.

"C'è già chi favoleggia di bambini e fanciulle azzannate dal mostro mentre facevano il bagno. Tutte fantasie popolari. In realtà, il pesce siluro che si incrocia nelle acque del Po difficilmente attacca l'uomo e si limita a mangiare, a grandi bocconi, anatre, pesci più piccoli e ranocchie. Diventa aggressivo solo al momento della riproduzione, pochi giorni l'anno, quando il maschio monta la guardia alle uova. Pur essendo creatura dai fondali profondi, risale a galla per precipitarsi su prede che nuotano in superficie. (...) Le testimonianze sulla cattura di pesci siluro ormai si moltiplicano. Osvaldo Cerruti, 56 anni, cacciatore di Pavia, ha visto morire il proprio cane inghiottito da un "mostro" del Po. Ricorda: "E' accaduto due anni fa. Avevo sparato a un fagiano, era caduto nel fiume e il mio setter si è gettato in acqua e l'ha raggiunto. D'un tratto l'ho visto sprofondare trascinato giù da due fauci enormi. E' tornato a galla, una, due volte, l'ho sentito guaire, poi è scomparso".

"Come questi pesci sono giunti dall'Europa nord-orientale nel Po? Pare siano stati liberati da alcuni laghetti privati dopo essere stati importati da Cecoslovacchia e Jugoslavia e allevati per la pesca sportiva. Benché gli esemplari fossero di media dimensione, in poco tempo raggiunsero dimensioni notevoli, diventando dannosi per la fauna ittica di quei bacini e spinsero gli allevatori a liberarli nei fiumi. Recentemente, uno studio su questo predatore è stato condotto dalla biologa Daniela Soregaroli, per conto della *Kronos 1991*, un'associazione impegnata nelle soluzioni dei problemi ecologici.

"Oggi - interviene la biologa - il Po non è solo acqua inquinata, scarichi pirata e depuratori non installati. La fauna ittica è in pericolo anche per il moltiplicarsi di questo predatore. Di origini nordiche, cacciatore infaticabile, è un pesce altamente prolifico, con una crescita molto rapida. Resistente alla scarsa ossigenazione e all'inquinamento, ha saputo magistralmente adattarsi nel Po, realizzando una rapida colonizzazione non solo nella parte bassa del fiume, ma anche risalendo molti affluenti tra i quali il Ticino. Il pesce siluro ha tutte le caratteristiche per diventare un demone dei fiumi". (...)

"Il pericolo maggiore - conclude la dottoressa - è rappresentato dal fatto che nel bacino del Po il ciclo riproduttivo della specie inizia a marzo/aprile e si protrae sino ad agosto inoltrato. Un'enormità rispetto ai Paesi del Nord Europa dove il periodo è limitato al massimo a due mesi. Se non si provvederà in tempo verrà un giorno in cui nei nostri fiumi circoleranno soltanto questi mostri e alla catastrofe ittica non si

potrà rimediare'". 13

La vicenda dei pesci siluro si presta dunque ad alcune riflessioni di carattere generale. In primo luogo, è una dimostrazione di come possa essere in effetti quanto mai reale un fatto inizialmente ritenuto esclusivamente fantastico ed incontrollabile. In secondo luogo, dimostra anche - se mai ce ne fosse ancora bisogno - la perversa capacità umana di alterare (in peggio) gli equilibri dell'ambiente in cui vive, a volte per dolo, a volte per incoscienza, a volte per trascuratezza, a volte per ignoranza, a volte per tutte queste cose insieme.

FONTI: (1) AA.VV., *Enciclopedia Sonzogno*, Sonzogno, Milano 1953, v. 3, p. 3366; AA.VV., *Natura Viva*, Vallardi, Milano 1960, v. 4, pp. 434-5; Cordier U., *Guida ai draghi e mostri in Italia*, SugarCo, Milano 1986, pp. 81-2; Furlani R., *Siluro, balena d'acqua dolce, Aqua*, agosto-settembre 1988. (2) *Gazzetta del Mezzogiorno*, 27 aprile 1973. *Il Giornale dei Misteri*, ottobre 1973, p. 8; Cordier U., *op. cit.* (3) *La Stampa*, 6 settembre 1984. *La Stampa*, 11 agosto 1987; Cordier U., *op. cit.* (4) *Il Tempo*, 21 giugno 1987. (5) *Paese Sera*, 22 giugno 1987; *Il Tempo-Roma*, 23 giugno 1987. (6) Jannello A., Ai pesci l'ultima parola, *Panorama*, 27 settembre 1987; *La Stampa*, 11 agosto 1987. (7) *La Stampa-Tuttodove*, 28 aprile 1988. (8) Furlani R., *Siluro, balena d'acqua dolce, Aqua*, agosto-settembre 1988; *La Stampa*, 11 agosto 1987. (9) Albini R., A leggenda risponde, *Tic*, maggio 1989; Albini R., La buca delle leggende, *Tic*, dicembre 1989. Carbone M.T., *99 leggende urbane*, Mondadori, Milano 1990, pp. 195-7. (10) *La Stampa*, 17 settembre 1989. (11) *Famiglia Cristiana*, 13 giugno 1990, p. 30. (12) *Libertà*, 9 novembre 1990. (13) *Stampa Sera*, 26 novembre 1990.

"Torpedo-fish in fact and in legend". Abstract: It is difficult to separate fact and legend as of the terrible torpedo-fish haunting Italian rivers. The rumor says of two scuba-divers in an unspecified lake being attacked by as big fishes that they could have eaten a man; they fled panicked and did never dive again underwater. Two fishers (or divers) are also alleged to have disappeared and been eaten by the monster. No names or places are known, but the ugly fish is real and living in Italian waters since a few years. In its birthplaces (Eastern Europe and Asia) it is also alleged to eat men. It's from the coupling of reality and legend that an interesting fantasy imagery emerges.

Two articles are published here: Umberto Cordier reports true and false news published in the Italian press of the last 15 years. Carlo Presotto's *Revenge of the torpedo-fish* faces the thin edges between legend and reality, and the need to pass such stories as such, in order to feed "traditional lore".

Le "silure" dans la légende et dans la réalité. Résumé: C'est difficile de separer légende et réalité dans l'histoire de l'horrible silure qui hante les fleuves d'Italie. La rumeur parle de deux homme-grenouille qui entrent dans un lac et sont attaqués par des poissons gigantesques qui aureint pu manger un homme. Ils peuvent survivre mais refuser à jamais retourner dans le lac. Une autre version parle de deux pecheurs qui auraient disparu, mangés par le monstre. Pas de noms ou des places verifiables, mais le poisson est bien reel et vive dans les fleuves italiens depuis quelques années, en provenant de l'Europe de l'Est et l'Asie, ou on dit aussi que l'animal mange des hommes. C'est le mixage de réalité et légende qui fait surfacer une imagerie fantastique mais intéressant.

Dans l'article par Umberto Cordier, on resume vrais et fausses histoires publiées dans la presse italienne des derniers 15 ans. *La vengeance du Silure*, par Carlo Presotto, analyse les limites subtiles entre légende et réalité, et aussi la nécessité de passer ces histoires comme telles pour alimenter la tradition.

LA VENDETTA DEL PESCE SILURO

di Carlo Presotto

Era una persona comune che viveva una vita ordinaria, coltivando svaghi e amicizie.

Tutto questo finché un giorno, quasi per caso, qualcosa di tremendo ed imprevedibile si insinuò nella sua esistenza, trascinandolo in un gorgo senza speranza...

E' l'"incipit" di un meccanismo narrativo, caro ai migliori scrittori dell'orrore e della suspense, che fa leva sull'irrazionale in agguato dietro le incrinature dell'ordine quotidiano, pronto ad irrompere per sorprendere, divertire, o terrorizzare.

Ma cosa succede se la persona comune, che si occupa per lavoro di creare storie sorprendenti, si imbatte in una leggenda metropolitana?

Può crearsi un "cortocircuito" tra realtà ed immaginazione, in cui la ragione comincia a popolare di mostri gli aspetti della vita quotidiana.

Il mio primo riconoscimento di una leggenda metropolitana non è avvenuto attraverso la pagina scritta, bensì in un incontro con un importante maestro della narrazione orale contemporanea, Marco Baliani.¹

In una conversazione pubblica si parlava delle storie e delle fiabe tradizionali, argomento di cui mi occupavo da anni, e della crisi di luoghi e tempi dedicati al racconto.

Baliani allora stupì gli ascoltatori raccontando due storielle, da noi tutti ritenute vere,

ma che conoscevamo come accadute a persone diverse in luoghi diversi. Si trattava del "Diavolo di Tasmania"² e dell'"Autostoppista evanescente"³, due classiche leggende dall'incredibile vitalità.

Da questo stupore, che rivelava un intero campo di ricerca a me sconosciuto, nacque il mio interesse alle storie ed alle voci. E via via che ne venivo a conoscenza, le raccontavo, come curiosità, mentre le reazioni degli ascoltatori, increduli ed a volte indignati, cominciavano a pormi un problema "etico" di comportamento nei confronti delle voci. Mentre discutevo con altri amici del falso problema se si dovesse rivelarne la appartenenza alla dimensione "legendaria" o se invece fosse corretto riferirle per vere per non interferire nella catena della tradizione, avvenne il fatto paradossale che sembra dimostrare come le storie vivano quasi una vita autonoma, forse cosciente.

Un giorno, raccontando la storia del pesce siluro⁴ nella versione che circolava a Vicenza qualche anno fa, mi capitò di evidenziarne i riferimenti comuni con altre versioni reperite nel mondo.

La ragazza che mi aveva raccontato la storia se la prese un pò a cuore, e mi garantì che mi avrebbe portato le prove dell'avvenimento.

In quei giorni era uscita una mia lettera su *TIC*⁵, la rivista milanese che ha avuto il gran merito di creare un primo punto di contatto tra i cercatori con la sua buca delle leggende.

Su *TIC* lavoravano alcuni amici disegnatori di fumetti vicentini, ed anche per questo la rivista aveva avuto una certa diffusione in zona, e molti avevano letto il mio resoconto del Pesce Siluro.

I redattori della rivista mi avevano invitato con loro a partecipare alla trasmissione "*Roba da Matti*" e la cosa aveva avuto una ulteriore risonanza, con una mia intervista al giornale locale.⁶

La sera prima di partire per Roma ricevetti a casa le foto del Pesce Siluro Catturato, con tanto di subaqueo, arpione, e misurazione.⁷

Si trattò di una sensazione incredibile, la stessa che avrei ricevuto se mi avessero portato la foto di un'anguana o di un Orco, o la pelle di un silvano.

Ma è anche la stessa sensazione che provai quando, e ricordo ancora precisamente il luogo⁸ e le parole⁹, mia madre mi spiegò che Babbo Natale non esisteva.

Una rivelazione importante, perché mi permise di uscire dall'infanzia del gioco, per entrare nella consapevolezza della comunica-

zione.

Oggi io credo più di prima al pesce siluro come leggenda, al punto di avergli dedicato un brano teatrale.

Il Pesce Anomalo, che sfugge e terrorizza, che viene catturato da una parte ma riappare dall'altra, che è sulla bocca della gente, è diventato per me un nuovo brigante Musolino, un guerrigliero dell'immaginario ecologico di oggi.

Mentre, l'anno scorso, rappresentavo questo brano, dal titolo di "*Leviathan*"¹⁰, venni a sapere di una serie di avvistamenti del pesce in diversi fiumi, laghetti e pesche sportive.

Il Pesce Siluro, vero o immaginario che sia questo non mi importa più, è vivo nonostante le foto che lo mostrano appeso ad un gancio ora qui ora lì.

Nel nostro caso per un momento, grazie ai media, il rumore di fondo si è trasformato in un grido, nella voce di un narratore presto riassorbito, che aggiunge altra esperienza al serbatoio della leggenda.

Ognuno di noi gioca con queste storie per motivi diversi, culturali, sociali, professionali.

Forse se riusciamo ad inserirci in esse, a "tramandarle" "traducendole" attraverso la nostra differente esperienza, alimenteremo la "tradizione" evitando di tradirla definitivamente.

Note

(1) Marco Baliani, *Il Cavaliere di Latta ed altri racconti*, Roma 1985(?)

(2) Jan H. Brunvand, "Il cagnolino messicano", in *Leggende metropolitane*, Genova 1988, pp. 13-15

(3) Jan H. Brunvand, "L'autostoppista evanescente", *Op.cit.*, pp. 41-46

(4) Jan H. Brunvand, "Il pesce-gatto gigante", *Op.cit.*, pp. 18-19

(5) *TIC*, n.4, maggio 1989, p. 40

(6) M. Veladiano, "Presotto, cacciatore di miti", *Il Giornale di Vicenza*, 3.10.89

(7) Pubblicate poi in *TIC*, n. 10, dicembre 1989, pp. 52-54

(8) Padova, Via Palermo 26, davanti all'entrata di casa.

(9) Non credo che babbo natale ti porterà la pista policar, quest'anno.

(10) *Leviathan*, di Carlo Presotto, scenografia di Mauro Zocchetta, prima rappresentazione Vicenza 24 aprile 1990.

DAI CODICI A BARRE AGLI SCONTRINI FISCALI

A proposito di vecchie storie, abbiamo ricevuto lo scorso giugno da Paola Rossi di Vicenza quanto segue.

"Si registra in questi giorni a Vicenza il ritorno di una leggenda "filantropica", del filone "cartoline per il bimbo malato", "linguette delle lattine di alluminio per pagare la dialisi", eccetera. Ci sono persone di buona volontà che ritagliano e raccolgono i codici a barre che si trovano sulle confezioni di alcuni prodotti. I codici vengono poi consegnati dall'"amica dell'amica" a un gruppo di suore, le quali, a loro volta, spediscono i preziosi tagliandini "a Roma". Riceveranno in cambio i soldi per comperare una carrozzina per una bimba povera e handicappata. Attenzione, però, valgono solo i codici a barre che iniziano col numero 8!"

Notizie della curiosa raccolta ci giungono anche dalla Sardegna, come raccontoci da Stefano P. di Torino, che durante un viaggio nell'isola, svolto nel mese di aprile presso parenti, nota in casa di sua zia, a Cagliari, un vaso di vetro ricolmo di codici a barre ritagliati. Incuriosito, domanda a cosa servivano e, naturalmente, gli viene risposto che erano per donare una carrozzella ad una persona bisognosa. La zia li avrebbe consegnati ad una sua amica, la quale, a sua volta, li avrebbe portati alla Posta!

Contemporaneamente, Paolo Fiorino ci segnala che all'interno di uno dei maggiori ospedali di Torino, tre gruppi di persone (tra l'altro all'insaputa gli uni degli altri) hanno iniziato da un paio di mesi a raccogliere codici a barre investendo direttamente anche i malati. Lo scopo è sempre lo stesso: donare, non si sa bene da parte di chi, una sedia a rotelle. Ma anche qui vi sono delle regole. I codici devono iniziare con il numero 8 in quanto indicherebbe il limite imposto al mercato italiano (gli altri numeri indicherebbero provenienza straniera del prodotto). Inoltre occorre raccogliermene 5.000 e non più di due volte all'anno per ente e/o persona.

Ma dove vanno a finire tutti questi codici? I centri di raccolta non sono mai ben specificati. Vi è sempre un rimando a posteriori di persona incaricata. Solitamente si tratta di enti religiosi. Una delle persone interpellate era convinta che le suore della sua parrocchia avevano già ottenuto una sedia a rotelle.

Ed effettivamente, presso l'Istituto religioso a cui si riferiva la persona di cui sopra, rintracciamo nel mese di maggio la suora che si era fatta carico di raccogliere i "tagliandi". E subito ci viene confermato che nessuno aveva mai ricevuto la fantomatica carrozzella. Anzi, la raccolta, iniziata l'anno scorso - su richiesta di un'infermiera - coinvolgendo varie comunità compresa la Croce Rossa, attualmente era stata momentaneamente sospesa, in quanto nessuno sapeva indicare dove spedire gli oltre 100.000 (!) codici a barre raccolti

Hanno collaborato a questo numero:

Enrica Bagna, Paolo Fiorino,
Bruno Mancusi, Edoardo Russo,
Giuseppe Stilo

("ne abbiamo delle borse piene"). Nel mese di giugno arrivò una prima "sorprendente" indicazione. Una insegnante, impiegata presso il loro istituto, affermò che a Rivoli, un paese nei pressi di Torino, li acquistavano a peso: ogni 5 kg. di codici davano una carrozzella. Straordinario! Peccato però che non riuscì ad essere più precisa sul luogo deputato ad effettuare questo fantastico scambio. [sic!]

Riteniamo che si sia compreso a questo punto che simili raccolte non sono mai approdate a nulla, in quanto sono prive di ogni fondamento, e non esiste alcuna organizzazione che regala carrozzelle in cambio di codici a barre. Eppure, è una voce che ritorna ciclicamente, con alcune varianti, in ogni angolo del mondo.

Negli Stati Uniti, durante gli anni '80, si susseguirono - come riferisce lo stesso Brunvand nel suo libro "*Leggende metropolitane*" - diverse raccolte "benefiche" a base di pacchetti di sigarette, linguette di lattine o foglietti delle bustine del tè per donare a un bimbo malato, a seconda delle situazioni, un cane guida, una sedia a rotelle, un polmone d'acciaio o la possibilità di accedere ad una macchina per la dialisi.

Ma in Europa non siamo da meno. A partire dal 1982 molte persone, in Francia, si sono messe a ritagliare febbrilmente i codici a barre. Secondo una voce era sufficiente raccogliere 5.000 codici a barre con prefisso tre per ottenere una sedia a rotelle per handicappato. A seconda delle versioni, il totale dei talloncini da raccogliere variava, così come il prefisso. Questa voce deriverebbe - secondo il sociologo Jean-Noel Kapferer - da un'intempestiva generalizzazione estesa a tutta la Francia, di una lotteria che doveva riguardare solo una parrocchia in Corsica. Così, i collezionisti del continente cercano tuttora invano di sapere a chi mandare tutti i loro codici a barre!

Recentemente, si è diffusa una nuova variante della "raccolta benefica". Centinaia di persone hanno iniziato a fare incetta di scontrini fiscali per poi consegnarli al solito fantomatico ente benefico, che li userà per l'acquisto della solita carrozzella per handicappati.

Il primo sentore l'abbiamo avuto proprio ad Alessandria, alla fine del mese di aprile, da un poliziotto ed una agente libraria che avevano iniziato l'insolita raccolta su segnalazione del solito conoscente. Contemporaneamente ci viene segnalato che gli insegnanti, capeggiati dallo stesso preside, del Liceo Linguistico di Vercelli avevano coinvolto nella raccolta tutti gli studenti, al fine di raggiungere la quantità di 15.000 scontrini fiscali per ottenere in cambio l'onnipresente carrozzella.

Intanto la "voce" si è espansa per tutta la provincia di Alessandria, dove la cifra "magica" per ottenere la sedia a rotelle è 7.000 scontrini. Da ciò che sappiamo, le persone che partecipano alla raccolta (che spaziano dalla casalinga all'agente di borsa, dal commerciante allo studente) hanno sempre un'altra persona di riferimento, e questa, a sua volta, ne ha un'altra, e così via. Ognuno consi-

dera l'altro, come colui che tiene il rapporto con il fantomatico ente che dovrà provvedere all'acquisto della carrozzella. Ma dopo due o tre passaggi, la catena si perde nel nulla. Una evoluzione del sistema di diffusione della "voce", che sinora si tramandava esclusivamente "di bocca in bocca", è data da quanto accaduto nel maggio scorso in un quartiere residenziale di Alessandria, dove gli abitanti si sono ritrovati nella buca delle lettere la fotocopia di un "avviso" con cui venivano invitati a conservare "scontrini fiscali di qualsiasi negozio e importo e codici a barre di prodotti italiani (solo n. 8 iniziale) da spedire a una ditta che, in cambio, regalerà una carrozzella per un portatore di handicap". Il volantino era stato distribuito da un ragazzo di 12 anni, il quale si era assunto il compito, in buona fede, di ritirare gli scontrini. A suo dire si trattava di "una cosa seria, a conoscenza dei medici dell'ospedale e dell'Avis di Valmadonna". Ma sono bastate alcune telefonate, effettuate dalla redazione locale de *La Stampa*, per accertare l'infondatezza della circostanza.

Vi fu anche chi asserì che, all'interno di alcune strutture ospedaliere, esistevano degli appositi contenitori per la raccolta degli scontrini, ma anche in questo caso si trattò di voci infondate.

Nel frattempo l'iniziativa ha raggiunto anche altre città italiane, tra le quali Aosta e Roma. Nella capitale - come segnalatoci da Marco Tocci -, si dice addirittura che dietro a tutto questo ci sia nientemeno che Renzo Arbore, il quale sarebbe in contatto con una non meglio identificata organizzazione la quale, in cambio degli scontrini, gli consegnerà sedie a rotelle per paraplegici.

Ad Aosta si afferma addirittura che l'ente preposto allo "scambio" sia la Regione.

E intanto, la mania di conservare gli scontrini fiscali per scopi filantropici si sta diffondendo, nell'attesa, probabilmente, di una nuova variante che coinvolgerà chissà quale altro "accessorio".

Simili slanci di solidarietà, apparentemente incomprensibili, si potrebbero interpretare come parziali giustificazioni inconse al consumismo. Dopotutto, per raccogliere codici a barre, scontrini fiscali, linguette di lattine, pacchetti di sigarette e così via, è necessario acquistare numerosi prodotti, anche del tutto voluttuari. Conservare questi oggetti, del tutto "inutili" una volta che hanno risposto alla loro funzione, senza alcun costo supplementivo, per un'azione filantropica che ci fa sentire "più buoni" senza alcun sforzo, ha probabilmente assolto a qualche funzione coinvolgente l'immaginario collettivo, che, in tutti questi anni, ha evitato ai vari "raccoglitori" di porsi la seguente domanda: "ma quale ente può avere interesse a ricevere simili inutilità e trasformarle in denaro contante per poi riconvertirlo in opere di beneficenza?"

From bar-codes to used tickets. Abstract: Since several years there are people collecting bar-codes with the aim of exchanging them with a gift wheelchair for an invalid, in Italy as well as in other countries. Codes

have to begin with an 8 (indicating made-in-Italy products) and as many as 5000 or 7000 are alleged to be collected, but you may never understand whom they should be given in the end. A recent new version is more specific to Italy: collecting used tickets instead of bar-codes. The first rumor was collected in Alessandria (Northwestern Italy), in April 1991, and it has gradually expanded to other towns and as far south as Rome.

Des "codes EAN" aux tickets. Résumé: Depuis quelques années il y a des gens, en Italie aussi, qui collectionnent des codes EAN pour les échanger avec un fauteuil roulant pour un invalide. Il faut que les codes commencent avec le numéro 8 (qui voudrait dire "fabriqué en Italie") et le nombre minimum varie entre 5000 et 7000; On ne connaît jamais à qui il faudrait les donner. Une nouvelle version différente circule en Italie: la collection de tickets de caisse. C'est commencé en Avril 1991 à Alessandria et c'est diffusé peu à peu jusqu'à Rome.

“NON PRENDETE FIGURINE DAGLI SCONOSCIUTI!”

Malgrado le numerose smentite che si sono susseguite negli anni, sono tornati i volantini sulle "figurine all' LSD" che con la dichiarata motivazione di mettere in guardia "contro nuovi tipi di droga che vengono offerti ai bambini" creano, in realtà, falsi allarmismi. E questa volta la città maggiormente colpita è stata proprio Alessandria.

La prima avvisaglia si è avuta venerdì 31 maggio quando gli impiegati dell'Ufficio di Igiene Pubblica dell'USL 70, nel presentarsi al lavoro, se ne sono ritrovata una copia su tutte le scrivanie. Chi li abbia distribuiti rimane un mistero. Trascorso il week-end le copie del fantomatico volantino avevano invaso la città. Un esemplare è stato affisso per quattro giorni all'interno di una farmacia nella via principale, sul bancone di una tabaccheria faceva bella mostra, e circolava al dopolavoro ferroviario. In una latteria ve n'erano diverse copie. In qualche fabbrica era stato apposto in bacheca. Ed all'ingresso di un asilo comunale le mamme leggevano esterefatte e preoccupate il comunicato affisso alla parete. In diverse scuole vi furono dei consulti tra gli insegnanti, preoccupati di questa notizia, ed una mamma della scuola elementare "De Amicis" voleva farne un migliaio di copie per distribuirlo ai bambini prima della chiusura dell'anno scolastico. Ma è stata fermata in tempo, e quando ha saputo che il volantino era fasullo se l'è presa parecchio a male.

La Questura ne sequestrò una copia e ne smentì il contenuto. Il fenomeno si ingigantì a tal punto che dell'argomento se ne occuparono le televisioni locali nei loro notiziari ed un articolo a cinque colonne intitolato "Psicosi per le figurine all' LSD" apparve su *La Stampa*, in cronaca di Alessandria, il 6 giugno. Nel frattempo si constataba che ulteriori copie circolavano anche in altre

località della provincia, ad esempio Novi.

Un fatto curioso, è che il volantino diffuso ad Alessandria malgrado sia una copia decisamente più sgrammaticata, ribattuta e stampata con la tecnologia laser delle versioni più volte comparse in Italia nei tempi addietro (*e di cui ne abbiamo riprodotto un esemplare sullo scorso numero*), differisce in un particolare. Nell'intestazione, la frase "comunicato fatto circolare dal nucleo carabinieri" è stata sostituita, con una cancellazione e una ribattitura a macchina per scrivere con "comunicato fatto circolare dalla polizia di stato". Chissà cosa ha ispirato l'ignoto estensore ad inserire una simile "variante"?

Un particolare ugualmente interessante è che sembra che l'"apparizione" del volantino sia stata preceduta da una serie di voci analoghe al suo contenuto. Ad esempio, secondo la testimonianza di Maura M., 26 anni, verso la fine di maggio si trovò ad ascoltare i discorsi di un gruppo di persone che affermavano che vi erano dei ragazzi che regalavano delle figurine, chiuse dentro le loro brave bustine, ai bambini davanti alle elementari. Questi ultimi, leccandole, assumevano la droga di cui erano intrise. In seguito, la lettura del volantino lo confermò che allora il fatto doveva essere proprio vero.

Ma già alla fine del 1990, a Cassine, un paese a circa 25 chilometri a sud di Alessandria, si diceva che c'erano delle persone che distribuivano davanti alle scuole elementari delle figurine intrise di droga, che i bambini, leccandole, ne assorbivano il contenuto.

Ma nei primi giorni del mese di giugno il fantomatico volantino fece la sua ennesima comparsa nei negozi e nelle scuole di Milano ed a Monza, in qualche scuola elementare, vi fu addirittura un intervento in classe da parte degli agenti di polizia che avvisavano gli alunni del pericolo "reale" [sic!] di queste figurine alla droga che qualcuno regalava davanti alle scuole. L'allarme raggiunge anche Savona. Per la prima volta in questa città alcune fotocopie del volantino vengono fatte trovare (in qualche caso distribuite) davanti alle scuole medie ed elementari e nel giro di pochi giorni si forma tra i genitori spaventatissimi una sorta di catena di Sant'Antonio per mettere in guardia da droga, francobolli e figurine. Vi furono addirittura alcuni genitori che, con la scusa del "pericolo LSD", anticiparono le vacanze estive dei loro figli facendoli stare a casa da scuola con qualche giorno d'anticipo alla chiusura. Anche in questa occasione, i carabinieri e la questura smentirono categoricamente il contenuto allarmistico dei volantini.

Eppure, questo ultimo ritorno del volantino al grido di "Importantissimo. Leggere attentamente", è stato preceduto da un fatto nuovo, ampiamente ripreso dagli stessi organi di informazione.

Il 24 aprile veniva pubblicata la notizia del sequestro, da parte della Guardia di Finanza, di 86 "francobolli" intrisi di LSD e raffiguranti il popolare simbolo di "Smile", nei pressi di una discote-

ca di Gallarate, in provincia di Varese. I francobolli, in possesso di un ventenne di Bergamo, sarebbero stati parte di un più ricco "ricordo" che il giovane avrebbe acquistato ad Amsterdam; una partita smerciata per buona parte nelle discoteche fra Gallarate e Busto Arsizio. Ma già una quindicina di giorni prima, i carabinieri trovano, durante una perquisizione a Cantù in casa di un sospettato, il ritaglio di un francobollo all'LSD raffigurante Gorbaciov.

Il 27 aprile, altri 505 francobolli intrisi di LSD vengono sequestrati dalla Guardia di Finanza sul treno Francoforte-Milano. Le figurine erano state lasciate in una toilette di 2ª classe ma nessuno le ha ritirate. I francobolli raffiguravano fragole, dragoni cinesi, piccoli Buddha, chiavi alate. Si dice che provengano dall'Olanda dove costano cinquemila lire l'uno e vengano spacciati in Italia a quattro-cinque volte tanto. Un ulteriore sequestro di 300 "francobolli" è avvenuto 26 ore dopo, sempre su un convoglio proveniente dal Nord Europa e diretto nel capoluogo lombardo.

Negli stessi giorni, i carabinieri della sezione antidroga di Torino arrestano un disc-jockey di 23 anni in possesso di 246 francobolli all'LSD e tre etti di hashish. I francobolli erano del tutto simili a quelli rinvenuti in Lombardia: portavano stampato un viso stilizzato e la scritta "Smile". L'LSD veniva spacciata nelle discoteche torinesi a circa 20mila lire a dose, ma senza trovare un grosso interesse. Pare che sul mercato delle droghe "da discoteca" ci sia il grande boom della cocaina, mentre continuerebbe il successo dell'ecstasy.

Ai primi di maggio, nuovo sequestro. I poliziotti della Squadra Mobile di Ancona hanno rinvenuto 455 dosi di Lsd nell'abitazione di un ventiduenne falconarese. Erano nascoste sotto delle specie si francobolli di un centimetro quadrato con una colomba bianca in campo azzurro.

Anche se potrebbe trattarsi semplicemente di un fatto momentaneo dovuto all'ingresso nel nostro Paese di una partita proveniente dall'Olanda, questo reale massiccio ritorno in Italia dell'LSD sotto forma di "blotters acid", piccoli pezzi di carta intrisi di una dose del potente allucinogeno (malgrado la stampa continui erroneamente a parlare di "francobolli"), ha probabilmente contribuito all'ennesima ridiffusione del "falso" volantino. Infatti, il monito iniziale si è avuto qualche giorno dopo il primo dei sequestri avvenuto a Cantù, con la distribuzione di alcuni volantini a Como. La diffusione si è poi spostata in altre città della Lombardia e del Piemonte, che in effetti sono state le regioni maggiormente interessate dai sequestri dei "blotters".

La "falsa notizia", la "voce" non sta, pertanto, nell'esistenza di tali "figurine" ma nel loro spaccio davanti ad asili e scuole elementari o medie. La diffusione del volantino, di per se stesso privo di ogni fondamento, ricalca vecchie paure ancestrali, proprie di tutti i genitori. Sono le paure di sempre, con sviluppi e risvolti purtroppo diversi, e che facevano dire ai nostri nonni e ai nostri geni-

tori di "non accettare caramelle" da sconosciuti, in quanto potevano essere "drogate" (quando ancora l'uso della droga era socialmente limitato) o contenere sostanze inebrianti: questo in relazione soprattutto ai "bruti" (pedofili, ecc.). E' il vecchio mito di cappuccetto rosso e del lupo cattivo.

La "voce" è talmente forte che, malgrado le ripetute smentite, la gente ritiene sempre utile la diffusione del volantino. L'obiezione proposta è di solito del tipo: "In fondo che male c'è? Il pericolo droga è sempre latente e mettere in guardia i nostri figli è comunque opportuno".

Ma un conto è spiegare, serenamente, ai bambini o ragazzi i pericoli che potrebbero provenire da "loschi figuri", e un altro è spaventarli, creare controproducenti angosce in loro e, in principal modo, nei genitori, con la descrizione di ciò che capita toccando fantomatiche decalcomanie e francobolli.

"Don't accept stickers from strangers!" Abstract: Here it comes again, the rumor of LSD-tattoo allegedly gifted to children in front of schools. Since late May, 1991, several Italian towns (Milan, Turin, Savona, Alessandria) have been flooded with flyers claiming so and causing parents and teachers to concern. The rumor is so strong that no police denial could stop concerned people from photocopying and diffusing the flyer, heading "Very Important. Read With Attention". But this time the return of the flyer was following news of several seizures of real "blotter acid" items imported from Netherland to Northern Italy.

"N'acceptez pas décalcomanies de la part des personnes inconnus". Résumé: Encore une fois la rumeur des décalcomanies au LSD données aux enfants qui sortent de l'école. A partir du moi de mai 1991 des tracts qui repetent l'histoire sont distribués dans plusieurs villes (Milan, Turin, Savona, Alessandria) et pretendent alerter les parents et les enseignants. Aucune démentie officielle de la police n'a empeché de reproduire par photocopie et diffuser cette feuille qui est titrée "Tres important. Lire avec attention". Cette fois le tract suit de près le retrouvement de vrais buvards au LSD, importées en Italie de l'Hollande.

Il *Centro per la Raccolta delle Voci e Leggende Contemporanee* è particolarmente interessato a ricevere notizie e segnalazioni inerenti a "narrazioni" ed "episodi" derivanti dal folklore dei nostri giorni. Invita inoltre chiunque mostrasse interesse alle attività del *Centro*, volesse chiedere ulteriori informazioni o approfondire l'argomento, a mettersi in contatto scrivendo al seguente recapito:

**Centro per la Raccolta delle
Voci e Leggende Contemporanee
Casella Postale 53
15100 ALESSANDRIA**